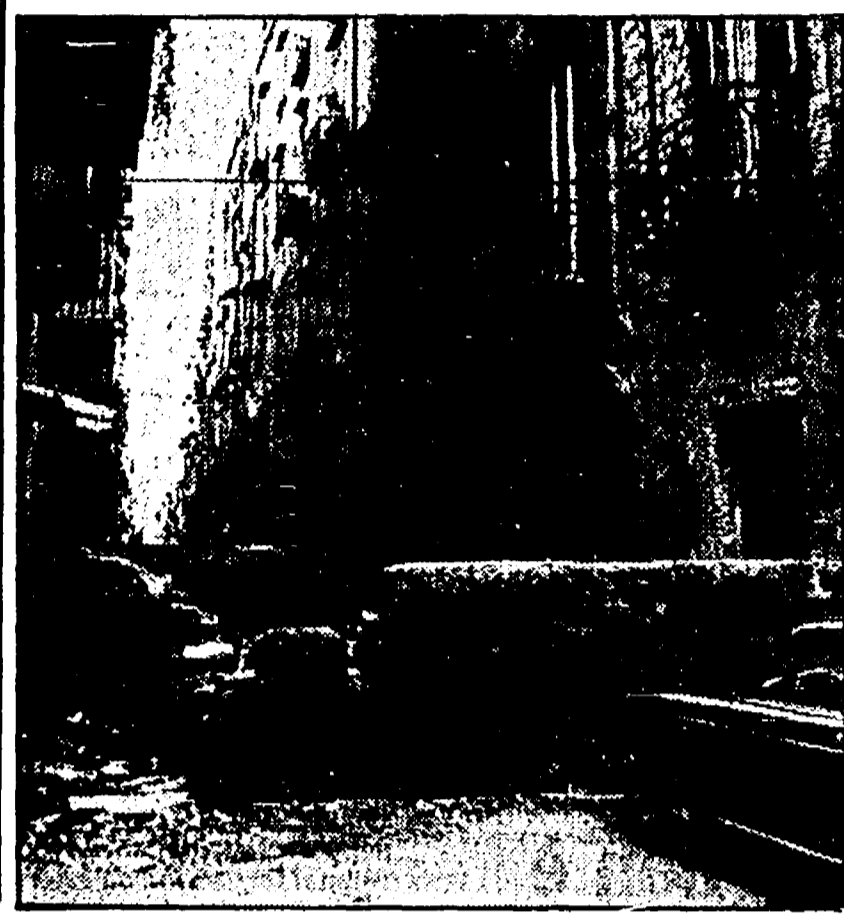


Dall'Università di Venezia un contributo di grande valore

# Napoli, miseria e nobiltà di una grande capitale

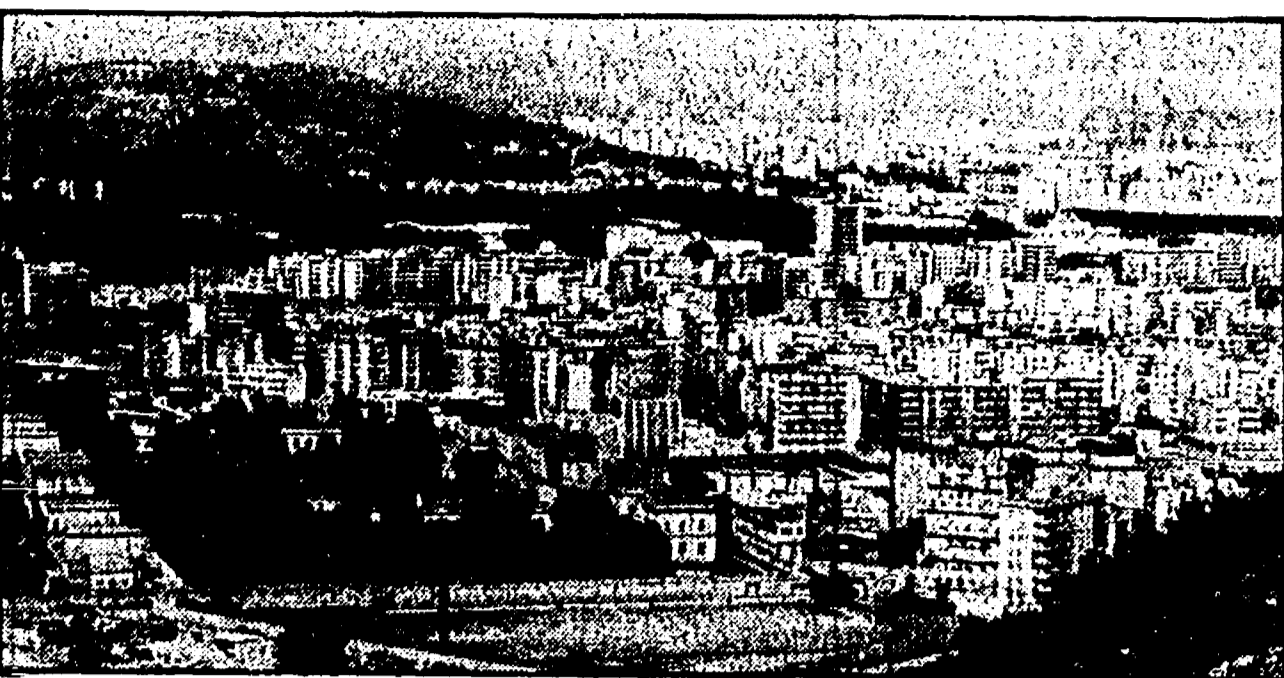
## Un'idea per il centro storico

Quattro progetti intorno ai quali hanno lavorato per ben due anni economisti, architetti, sociologi - Se ne è discusso al convegno della Cgil campana concluso da Sergio Garavini



Dalla nostra redazione  
NAPOLI — La città vecchia continua a scricchiolare. Ogni giorno, dal Comune, parte un vigile urbano in motocicletta col compito di consegnare una nuova ordinanza di sgombero. Chi è scampato al terremoto non sfugge allo sgretolarsi lento ma continuo di un patrimonio edilizio ormai obsoleto. Crepe, dissesti, sgomberi che però non fanno più notizia, casi troppo isolati rispetto al dramma collettivo di una città che conta ancora centomila terremotati. Tempo fa Maurizio Valenzi lanciò un appello accorato. Dobbiamo fare per Napoli — disse — quello che si è fatto per Venezia. Una grande mobilitazione di idee, di competenze decise e decine di persone, sono state effettuate decine e decine di perquisizioni. Nel corso di questa indagine l'altra notte è stato arrestato Vittorio Bolognesi, che con Antonio Chiochetti era considerato l'inafferrabile della colonna partenopea.

tributo di grande valore. È un libretto di 115 pagine, il frutto di una ricerca sul campo durata circa due anni. Architetti, sociologi e economisti dell'Università di Venezia, coordinati dal professor Indovina hanno così messo su carta quattro progetti, o meglio quattro indicazioni, come preferiscono definirli, «per un'azione nel centro storico di Napoli». Il lavoro è stato commissionato dalla Cgil campana e numerosi sindacalisti e docenti napoletani hanno materialmente partecipato alla ricerca. I quattro progetti sono stati presentati l'altro giorno nel corso di un convegno, che ha suscitato anche l'interesse della CEE, testimonia il presidente del commissario Giolitti, concluso da Sergio Garavini. Ne è nata una straordinaria occasione di confronto tra e dentro le forze della sinistra, sul governo di Napoli, sulle capacità concrete e non teoriche di lavorare per la trasformazione.



Era prevedibile. Muovi una pedina nel centro storico e, come in certi moderni rompicapo, le reazioni si riproducono all'infinito, investendo l'intera area metropolitana, l'intera regione. In questo pezzo di città ci trovi il basso e il bugnato del '400, il grattacielo e il palazzo dove abita Benedetto Croce, la Miseria e la Nobiltà di Napoli. Tutto è concentrato in 73.000 vani, in decine e decine di splendidi contenitori: chiese, monumenti, teatri, castelli. È la complessità sociale e culturale di Napoli. Un valore che, entro certi limiti, va salvaguardato. Perché è dinamismo, vita, effervescenza. Ma per trasformare, nulla può rimanere più come prima. Occorrono nuovi equilibri. La Cgil punta molto sul recupero, sulla salvaguardia delle presistenze, ma guarda lontano. A Napoli c'è un esteso tessuto produttivo. Ma c'è un buco che blocca il meccanismo. La

ricerca, il marketing, l'elaborazione dati, il design, la pubblicità. Tutto questo va rilanciato e riqualificato. Ma occorrono spazi e professionalità. Non è un caso se al collocamento di Napoli, molte richieste di manodopera qualificata stanno andando invase. I giovani sono i protagonisti del progetto. Attraverso il recupero della scolarità e un diverso uso della formazione professionale vanno inseriti nel mercato del lavoro. Poi c'è bisogno di spazi, il rapporto tra residenza e attività produttive va rivisto. Napoli non può avere un unico centro direzionale. Ci sono le condizioni e le potenzialità per individuare almeno quattro poli di terziario superiore. Le case del centro storico vanno in massa a parte recuperate, solo così si può frenare l'esodo forzato generato dal degrado e dall'abbandono. Nel progetto ci sono anche previsioni concrete: si parla di almeno 40.000 nuovi posti di la-

vorio; di 60.000 case recuperabili; di 200 destinabili a servizi collettivi e di altri 10.000 utilizzabili per il commercio e le attività produttive. Nei fatti — si è detto nel dibattito — si supererebbe così una visione di Napoli tutta dentro una logica di ordine pubblico, di controllo e contenimento delle tensioni; il dove, invece, oggi è il bisogno di un grande esplosione di conflitti ideali. E più è forte l'esplosione, più cresce il bisogno di governo, di direzione. Architettura e sociologia cedono allora il passo alla politica. La sinistra arriva in ritardo e divisa a questo appuntamento. Il rapporto con il campo della competenza è ancora debole, logorato anche dalle difficoltà di trasformare in atti amministrativi indicazioni e suggerimenti. Da qualche tempo — ha detto il compagno Andrea Geremica — la capacità concreta di programmare e progettare in ogni campo è molto ridotta. Oggi a Napoli non si parla più solo di fabbriche, ma anche di servizi qualificati, di turismo e di terziario superiore. È una novità per la sinistra. Si riformula il rapporto con le aree interne della regione alla luce del fatto che non tutto è più come prima. Il confine tra degrado e sviluppo non è più così netto. L'area metropolitana di Napoli si ripropone come grande banco di prova per introdurre trasformazioni tali da influenzare l'intero Mezzogiorno. Qui si gioca una partita decisiva. L'italider, i disoccupati, il degrado dei servizi. Tutti segni di un attacco virulento, forse senza precedenti. Ed è qui che la sinistra governa. O puntiamo in alto, ha detto Garavini — o ci fermeremo sulla difensiva. Nel vivo di questa discussione, i progetti della Cgil sono un punto fermo e naturale, uniscano e dividano. Per alcuni — Marcello Vittorini — sono troppo separati da già elaborato, dal già acquisito. Per altri — Umberto Sola — puntano troppo sul recupero, col rischio di non modificare granché. Per altri ancora, invece, fanno riprendere quota ad un lavoro di ricerca che per troppi versi languiva. Resta il fatto, da tutti riconosciuto, che questo è il primo piano integrato che nasce dal confronto di tecnici e movimento operaio. La sinistra, la sinistra che qui a Napoli governa, sarà capace di farne tesoro? Per Di Donato, vice-sindaco socialista, il problema sta tutto nel recupero dell'efficienza, nella capacità di attrezzarsi con mezzi amministrativi rapidi e moderni. Nella capacità, insomma, di lavorare per la prospettiva senza lasciarsi schiacciare dall'emergenza. Ma Napoli, oggi, non è un luogo sereno, tranquillo. È un campo di battaglia. La sinistra potrebbe anche ignorarlo, ma con quali risultati per il destino della città? Dentro i grandi conflitti che Napoli esprime è possibile invece, creare nuove alleanze, cementare nuovi blocchi sociali. Sottolineare l'allarme per le condizioni della città — ha detto il compagno Antonio Bassolino — non vuol dire identificarsi esclusivamente nei terremotati e nei disoccupati, ma vuol dire non sfuggire alla sfida che viene dai fatti e dalle cose. Alla sfida del governo. Sporcarci le mani con il centro storico significa, in definitiva, questo: misurarsi con il più difficile e intricato problema di Napoli. Marco Demarco

## Oggi «Paese» non esce, timori e incertezze per il futuro

ROMA — «Paese Sera» oggi non è in edicola: ieri i giornalisti hanno scioperato per protestare contro le improvvise dimissioni chieste dalla società editrice al direttore Andrea Barbatto, per ottenere che i nuovi soci si facciano conoscere, incontrino la redazione e illustrino i loro progetti sul futuro del giornale. Ieri mattina al giornale si è svolta un'assemblea aperta per fare il punto della situazione. Il comitato di redazione ha riferito di un colloquio telefonico con il rappresentante della Impedit (la società editrice il cui 80%, sarà rilevato dai nuovi soci) il quale ha escluso per ora («nessuna legge lo prescrive») un incontro con Giovanni Gazzera, indicato come colui che acquisirà il pacchetto di maggioranza delle azioni. In mattinata ha fatto la sua comparsa anche il nuovo amministratore unico, Mario Benedetti, che si insedierà ufficialmente domani. L'assemblea ha dato mandato al comitato di redazione di insistere per incontrare la nuova proprietà. Le preoccupazioni emerse sono fondamentalmente due: c'è motivo di ritenere che le dimissioni di Barbatto siano state poste come condizione pregiudiziale dai nuovi soci per il loro ingresso nel giornale, che, in questo modo, si sia voluto eliminare l'unico elemento — la direzione politica — che poteva garantire il rispetto dei patti sottoscritti nel giugno scorso (mantenimento di «Paese» nell'attuale collocazione politica e rilancio del giornale) nella fase di avvicinamento tra vecchi e nuovi azionisti. La decisione di dimissionare Barbatto — è stato detto — autorizza, invece, fondati timori di nuove ristrutturazioni e mutamenti nella linea politico-editoriale del giornale. Di qui la rinnovata richiesta a Barbatto di non accogliere l'invito a dimettersi mentre si cerca di contattare la nuova proprietà e aprire con essa il confronto sul futuro del giornale.

## Sciopero all'Espresso contro la nomina del vice-direttore

ROMA — Questa settimana l'«Espresso» non sarà in edicola per quello che è stato definito il primo sciopero politico dei suoi redattori. La decisione è stata presa al termine di un'assemblea nel corso della quale s'è discusso a lungo della nomina attuata dalla proprietà senza preavviso — di Giuseppe Turani a vice-direttore e delle conseguenti dimissioni dei due vice-redattori capo centrali, Paolo Mieli e Alberto Statera, invitati dall'assemblea a rimanere al loro posto pur condividendo le «motive ragioni» del loro gesto. Un incontro tra comitato di redazione e proprietà (gruppo Caracciolo) non ha sbloccato la situazione. I giornalisti denunciano la violazione di accordi che prevedono consultazioni preventive e pareri vincolanti in caso di mutamenti negli assetti redazionali della rivista. Tuttavia è convinzione diffusa che la vicenda Turani — attualmente in forza a «Repubblica» ma già in passato giornalista dell'«Espresso» — è soltanto la spia di una situazione di più complessivi disagi e difficoltà dell'«Espresso».

## Provocazione antiebraica ad Ora nell'Alto Adige

BOLZANO — Un odioso episodio di marca nazista ed antiebraica si è verificato la notte scorsa ad Ora, una ventina di chilometri a sud di Bolzano. Teppisti nazisti hanno appiccato il fuoco a un cumulo di contenitori di cassette e bottiglie che si trovano all'esterno dello stabilimento Satib Coca-Cola di cui sono proprietari i fratelli Christoph e Ander Amann di origine ebraica. I danni sono stati irrilevanti. Sul muro di cinta gli ignoti hanno tracciato scritte antiebraiche inneggiando a Hitler e al nazismo; queste le frasi: «Jude — evviva Hitler — Coca-Cola Israele — maledizione agli ebrei». Gli Amann sono una delle famiglie più facoltose dell'Alto Adige. Christoph ha appena terminato il suo biennio di presidenza della locale Associazione Industriale. Ander invece conobbe una triste notorietà quando fu rapito a scopo di estorsione. Pare che per la sua liberazione la famiglia abbia dovuto pagare più di un miliardo.

## Il Partito

LE MANIFESTAZIONI DEL PCI  
OGGI: E. Meccase, Bari; A. Minucci, Roma; M. Birardi, Caltanissetta; A. Alinovi, Avellino; N. Conetti, Casoria (Napoli); C. Fredduzzi, Cinquina (Roma); D. Valori, Caserta.

CASA: IL 22 A ROMA DA TUTT'ITALIA  
ROMA — Una manifestazione di massa a Roma il 22 ottobre concluderà la raccolta di firme sulla petizione per il problema della casa. Parteciperanno i compagni Pietro Ingrao, Lucio Libertini e il sindaco di Roma Ugo Verter. Una delegazione di parlamentari e amministratori comunisti presenterà ai presidenti delle Camere le firme della petizione in cui si chiedono misure urgenti per fronteggiare la grave crisi abitativa, tra cui il potenziamento del piano decennale per consentire la costruzione di centomila alloggi l'anno, la modifica dell'equo canone, la legge sui suoli a procedura più rapida per l'edilizia, le riforme dell'edilizia pubblica, il risparmio-cassa, la revisione delle tasse sulla casa. Intanto a Roma sono state raccolte 30.000 firme, a Milano 25.000, a Livorno 20.000, a Firenze 20.000, altrettante a Bologna, 18.000 a Modena, 10.000 ad Alessandria, 4.000 a Lecco e a Cremona, 5.000 a Crotone. Presentando l'appuntamento del 22 ottobre il compagno Gerardo Chiaromonte ha dichiarato: «Alcuni importanti risultati sono stati conseguiti, ma occorre ancora. In queste settimane, intensificare le iniziative ed estendere il movimento. Entro ottobre avranno alcuni appuntamenti importanti nel settore della casa e dell'edilizia: la legge dei suoli, la necessità di imporre una svolta nella politica dello Stato verso la cooperazione, la riforma degli IACP, la necessità di affrontare con mezzi adeguati le crisi degli affitti. L'urgenza di concludere il contratto dei lavoratori delle costruzioni. La petizione e la manifestazione nazionale di Roma possono essere un contributo importante al successo di questa battaglia».

Nella rete della Digos è finito Vittorio Bolognesi responsabile militare della colonna napoletana

# Tre arresti e c'è un «capo» delle Br

Sono accusati di aver partecipato all'assassinio del capo della Mobile Ammaturo e dell'assessore regionale Delcogliano - Ritrovate con ogni probabilità anche le armi sottratte alla caserma dell'Aeronautica di Decima - L'operazione è ancora in corso: possibili altri arresti

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — La colonna napoletana della Brigate rosse è in ginocchio, colpita duramente. È stato arrestato il capo militare delle nuove Br, Vittorio Bolognesi, 32 anni, ex operaio dell'altitrafo, in clandestinità da oltre due anni.

Nel corso della stessa operazione sono finiti in carcere anche altri due terroristi di primo piano, Emilio Moroni, 31 anni, muratore, in clandestinità dal giorno dell'uccisione dell'assessore dc, Raffaele Delcogliano, e Stefano Scarabello, di 19 anni, studente di Villaricca.

Nel corso dell'operazione — sulla quale viene mantenuto il più stretto riserbo — sono stati anche scoperti due covi: uno, una base logistica a quanto pare, nella zona di Secondigliano; un secondo, una vera e propria armeria, nella zona del lago Patria, a Licola, una frazione litoranea del comune di Giugliano.

In questo covo sarebbero state recuperate le armi rapinate nel corso degli ultimi assalti alle caserme. La mancanza di notizie ufficiali rende però difficile la ricerca di altri particolari. Non è improbabile, comunque, che si tratti delle armi rapinate sia a Ponte Decima che a Salerno nel mese di agosto.

L'operazione è stata preparata con cura. È dal mese di agosto — alcuni funzionari della Digos non hanno preso nemmeno le ferie — che la polizia vi sta lavorando. Individuato un primo covo, la Digos lo ha tenuto attentamente sotto controllo, i frequentatori di questa base, alla periferia della città, sono stati pedinati in attesa che arrivassero i pesci grossi. Finalmente lunedì scorso c'è stato l'agguato e la polizia ha potuto finalmente cominciare a stringere il cerchio attorno ai terroristi. I primi ad essere arrestati sarebbero stati proprio Moroni e Scarabello, due del comando

## Comincia a Firenze un altro processo con molti «pentiti»

FIRENZE — Dopo il processo di Bergamo, Prima Linea è di nuovo alla sbarra e ci sarà un'altra importante verifica dell'applicazione della legge sui «pentiti». Inizia, infatti, domani mattina il «processo» contro novantadue imputati (57 in stato di detenzione, 26 a piede libero, 9 ancora latitanti) del «gruppo di fuoco» toscano di Prima Linea. Dietro le sbarre ci saranno quasi tutti gli esponenti di maggior spicco del gruppo terroristico, tra cui il «dissoziato» Marco Donat Cattin, Michele Viscardi, Bruno La Ronga, Marco Fagnano, Maurice

Bignami, Nicola Solimano. Tra i latitanti Sergio Segto e Susanna Ronconi, quest'ultima arrestata a Firenze nel gennaio 1980 ed evasa clamorosamente dal carcere di Rovigo.

Il processo sarà celebrato in un capannone costruito appositamente all'interno del carcere femminile di Santa Verdiana in popolare quartiere di Santa Croce. Per costruire la struttura, munita dei più sofisticati dispositivi di sicurezza, l'amministrazione giudiziaria ha già speso quasi cinque miliardi. Sono previsti sette mesi di dibattimento e la sentenza si avrà molto probabilmente nella primavera dell'83. Tenuto conto dell'apparato di sicurezza che sarà imponente e formato da centinaia di agenti di polizia e carabinieri il costo complessivo del processo supererà sicuramente i dieci miliardi.

I capi di imputazione sono 202: banda armata, associazione sovversiva, strage, omicidio, furto, rapina, detenzione di armi ed esplosivo. g. s.

Accolta «l'istanza di astensione» dei magistrati Gentile e Florida

# L'inchiesta sulla strage di Bologna è passata al giudice Sergio Cornia

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — L'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna è passata nelle mani del giudice istruttore Antonio Cornia. I giudici Aldo Gentile e Giorgio Florida (sino all'altro ieri i titolari) avevano presentato istanza di astensione al presidente del tribunale di Bologna, Mario Forte. Ieri il presidente l'ha accolta. L'istanza di astensione era stata presentata perché i due giudici bolognesi hanno un procedimento in corso a loro carico, procedimento istruito dalla Procura della Repubblica di Firenze dopo che l'avvocato Federico Federici li aveva denunciati per violenza privata, abuso in atto d'ufficio, simulazione di reato e violazione di segreto istruttorio. L'avvocato fiorentino accusa Gentile e Florida di averlo costretto a rivelare fatti inerenti l'attività del comitato di Montecarlo (un'emancipazione ancor più

oscura della Loggia P2), associazione che tra le altre attività illegali avrebbe organizzato anche un vasto traffico d'armi internazionali. Ricordiamo poi che il legale fiorentino è stato arrestato in Svizzera (ed è ancora rinchiuso in carcere) perché i due giudici bolognesi hanno emesso nei suoi confronti un mandato di cattura internazionale per traffico di 25.000 mine anticarro ed associazione per delinquere. Federici accusa anche i giudici di avergli fatto avere quel documento segreto relativo all'inchiesta sulla strage del 2 agosto. Il documento — ha sempre detto Federici — me lo ha fatto avere il giudice Gentile. La Procura di Bologna ha invece emesso un mandato di cattura per furto di documenti e per calunnia proprio nei confronti di Federici (che ha tentato di gettare discredito sui due magistrati di Bologna). a. gue.

Gentile e Florida dunque lasciano l'inchiesta perché da inquirenti sono diventati inquisiti. Per il giudice Gentile il Consiglio superiore della Magistratura ha deciso come noto il trasferimento ad altro ufficio. Il cambio di ufficio non è stato ancora ufficializzato (manca l'atto firmato dal Presidente della Repubblica). Perciò se non ci fosse stata l'inchiesta di Firenze, il giudice avrebbe potuto restare ancora al proprio posto. Quando arriverà poi l'atto ufficiale del CSM, Aldo Gentile farà ricorso al tribunale amministrativo regionale. Ora — dice Gentile — sto preparando il malloppo di carte, documenti ed atti istruttori da passare a Sergio Cornia, designato quale «reggente» e poi mi occuperò di altre cose. L'inchiesta sulla strage del 2 agosto per me è finita, malamente, ma è finita. Marco Demarco